



V. Orioles.

Quando alcuni anni fa, si era nel 1975, mi capitò di chiamare un taxi per recarmi sul posto di lavoro, il tassista, sentita la rituale richiesta "Per favore, mi porti all'Università, in via Antonini 8", replicò: "Ma dove, al Bertoni?"

Si trattava di una risposta emblematica: in altre parole il cittadino identificava nella severa facciata di Palazzo Antonini la sede del vecchio Collegio Bertoni, caro al ricordo di tante generazioni udinesi, e non ciò che esso ormai istituzionalmente rappresentava, la Facoltà di Lingue, allora sede staccata dell'Università di Trieste.

I dieci anni trascorsi da questo episodio hanno segnato un radicale, vertiginoso mutamento: il sistema del 1976 ha impresso una rapida accelerata agli eventi e alle decisioni politiche aprendo la strada al costituirsi (aprile 1978) dell'Università degli Studi di Udine, che, pur tra inevitabili difficoltà, intralci e magari resistenze, cresce a vista d'occhio e si conferma ogni giorno di più come una lusinghiera realtà del mondo accademico nazionale (cinque facoltà, in procinto di diventare sette; 3300 studenti; 676 docenti di ruolo, coadiuvati da assistenti, ricercatori e lettori, circa 150 non docenti).

E la cittadinanza? Come ha reagito e come interagisce con il suo Ateneo? Certo, difficilmente si verificano fenomeni abnormi di disinformazione come quello che ho illustrato all'inizio; adesso l'uomo della strada ha iniziato a prendere confidenza con l'istituzione, con le sue strutture edilizie, a familiarizzare con le sue stesse componenti umane, docenti, personale non insegnante ed infine studenti. Non c'è dubbio, comunque, che siamo lontani dalla piena identificazione Università-comunità che caratterizza gli Atenei di antica tradizione (Padova, Pavia, Pisa, Urbino e via dicendo).

C'è ancora molto da lavorare, per favorire un effettivo processo di integrazione, sia da parte dell'Università, che deve aprirsi sempre più alle esigenze della comunità locale, sia da parte del mondo produttivo, che esita ad affidare ricerche e incarichi agli Istituti universitari, sia da parte degli Enti locali, cui spetta di individuare agili ed efficaci strumenti operativi che agevolino il compito degli organi accademici.

Mi propongono di affrontare analiticamente alcuni dei problemi sul tappeto.

Orientamento

L'università friulana si distingue dagli altri Atenei per la mancanza delle tradizionali Facoltà di massa (quali Giurisprudenza, Magistero, Economia e Commercio, ecc.) prevedendo piuttosto una serie di corsi a tas-

so di specializzazione molto elevato: la Facoltà di lettere, ad esempio, vede attivato l'indirizzo di Conservazione dei beni culturali, destinato a formare non tanto insegnanti quanto "benisti" impegnati nei musei, biblioteche e archivi; la Facoltà di Scienze si identifica con Informatica; ingegneria ha privilegiato corsi d'avanguardia come Difesa del suolo e pianificazione territoriale e Tecnologie industriali ad indirizzo economico-organizzativo; l'istituenda Medicina, infine, verrà a coincidere — perlomeno inizialmente — con la sola Odontoiatria.

Una doverosa e capillare opera di informazione a vantaggio del neodiplomato dovrebbe chiarire le caratteristiche e le finalità dei corsi attivati, illustrarne con realismo gli sbocchi professionali ed arginare così da una parte il fenomeno delle ingiustificate iscrizioni fuori sede, dall'altra la tentazione di iscrizioni in loco puramente strumentali, dettate da motivazioni logistiche o di opportunità. Un servizio di questo tipo, adeguatamente coordinato da università ed Ente locale, potrebbe dare risposte alle legittime attese informative, finora inappagate, di tutti gli studenti udinesi, indipendentemente dalla sede che scelgono di frequentare.

Trasporti

La dislocazione definitiva delle strutture edilizie universitarie prevede notoriamente due poli, uno nel centro storico (per le Facoltà umanistiche) e l'altro in area Rizzi, alla periferia ovest della città (per le Facoltà scientifico-sperimentali), ma già adesso c'è una notevole frammentazione spaziale dei vari Istituti, che complica la vita quotidiana di parecchi studenti, obbligandoli ad uno sgradevole pendolarismo (aule, segreteria e mensa sono a volte ubicati in posti diversi). Per attenuare il disagio, è essenziale il ruolo dei trasporti urbani, che dovrebbero prevedere corse su misura, studiate in funzione degli orari di maggiore affluenza (inizio/fine delle lezioni; apertura/chiusura della mensa). Andrebbero poi introdotte adeguate agevolazioni tariffarie: l'ATM curiosamente non rilascia abbonamenti a tariffa privilegiata a favore degli studenti.

Alloggi

La Casa dello Studente non ha una ricettività tale da soddisfare tutte le esigenze di sistemazione degli studenti non residenti (per l'anno accademico 1984/85 sono state presentate 334 domande a fronte di soli 264 posti alloggio disponibili). Sarebbe necessario il supporto di una rete di alloggi privati, disponibili a prezzo non speculativo, gestiti da una struttura pubblica, cui potrebbero far capo i privati, gli enti ecc.

Proposte per l'Università

Suggerimenti per un più rapido decollo

Per quanto riguarda i docenti, il problema non è meno grave: l'allestimento di una "foresteria" mi pare resti ancora sulla carta, né tanto meno esistono facilitazioni per il reperimento in affitto di abitazioni permanenti. In queste condizioni viene meno un incentivo determinante alla stabilità del corpo docente, che guarderà a Udine come inevitabile tappa di transito, preludio al sospirato trasferimento; il problema è serio, specie in vista della scadenza del 1 novembre 1986, data in cui sono previsti molti nuovi arrivi di docenti di ruolo, vincitori di concorso (analoghe facilitazioni andrebbero introdotte a favore dei non docenti). Tutte le categorie di personale universitario, infine, dovrebbero essere messe in condizione di accedere alla mensa, previa stipula di idonee convenzioni.

Tempo libero e cultura

L'Università, come si sa, forma la futura classe dirigente della città, contribuisce a plasmare la coscienza critica di chi poi interverrà attivamente nelle istituzioni: ora io mi chiedo se gli anni trascorsi all'Università di Udine rappresentino per lo studente, al di là della tensione per il raggiungimento del titolo, una effettiva occasione di crescita civile, di arricchimento culturale, dal momento che non riesco ancora ad avvertire una incisiva presenza dello studente, in quanto tale, in seno alla società udinese. Le cause sono tante, principalmente quella di un Ateneo "piccolo", che non può aggregare la totalità della popolazione studentesca di Udine, dispersa nelle Università di Padova, Trieste, ecc.

Poiché realisticamente non è pensabile la realizzazione di un megaateneo, all'insieme degli studenti udinesi (iscritti in questa o altra sede) l'Ente locale, di concerto con gli organi accademici, deve ampliare gli spazi, fornire maggiori occasioni di presenza e interventi culturali, assicurare i servizi essenziali. Mi limito a dare qualche spunto: 1) la Biblioteca civica, importante punto di aggregazione di tanti studenti, deve garantire un livello di funzionalità e creatività dal quale — malgrado la buona volontà dei singoli operatori — siamo distanti anni luce; 2) le varie associazioni di interesse universitario (turistiche, culturali, sportive, dopolavoristiche) dovrebbero essere fattivamente incoraggiate nella loro attività, possibilmente aggregandole in uno stesso "centro di servizi"; 3) la politica culturale cittadina dovrebbe essere fatta non solo per i giovani, ma anche dai giovani, valorizzando idee e iniziative anche attraverso spazi autogestiti.

Vincenzo Orioles